Roberto Sanchini

Le epigrafi della Torre di S. Secondiano

Chiusi – Palazzo Vescovile
13 Gennaio 2010

[HDC DPUS]
[L]ANFRANCVS FIERI IUSSIT
PR[D QU]D LECTDR DIC
PARCE REDEMPTDR HUIC

[Questa opera]
[L]anfranco comandò fosse fatta
Per cui, lettore, di':
Perdonalo oh Redentore!

Chiusi, Museo della Cattedrale: Stele del vescovo Lanfranco (1063-1098)

Quale sia l'opera è ignoto

La stele è stata rimossa
dal suo contesto originario

Il nome Lanfranco
si presenta in parte abraso
quasi per volerne cancellare la memoria

Analoga sorte hanno subito
altri frammenti d'iscrizione
coevi
che richiamano ancora Lanfranco

Li troviamo riutilizzati
come materiale da costruzione
nella Torre di S. Secondiano

Visibili dall'esterno:

nel lato meridionale

SD·I

TID

FRAN

Visibili dall'esterno:

nel lato occidentale

INCARNATI

[L]ANFR

GR-A

Visibili dall'esterno:

nel lato orientale

RDIN

Visibili dall'esterno:

nel lato settentrionale

NDDÑICE

ANCUSEP

NISSU

Visibili all'interno:

nel lato meridionale

X·C·IIII

nel lato occidentale

HDCCA

All'interno troviamo anche un ulteriore frammento di epigrafe, di piccolo formato:

HDC . OPUS . EX
PD[S?]U

Escluso quest'ultimo frammento,
gli altri inseriti nella torre
appaiono pertinenti forse a una sola epigrafe
a carattere dedicatorio
di grande rilievo architettonico.

Vi si ricordava il vescovo:

LANFRANCUS EP[ISCDPUS]

Sicuramente vi era contenuta una data, per la presenza del numerale:

X·C·IIII

nonché il termine di riferimento temporale tipico dell'epoca e del luogo:

[AB] INCARNATI[DNE]

Si ritrova ad esempio in un atto notarile dell'Aprile 1094 a cui intervenne lo stesso vescovo Lanfranco per rinunciare in favore del Monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata alle decime sul Castello di Monte Pinzutolo.

"In nomine D. N. I. C. anni ab incarnationis eius millesimo nonagesimo quarto mense aprilis indictio secunda. Constat me Lanfrancus venerabilis episcopo de piscopato cluscino qualiter per hunc scriptum repromissionis et reflutationis refluto et obbligo me ssso episcopo et meos posteros successores episcopos oc est integra decima del Castello de Monte Pinzutulu e de corte et de Lumignana (antepositum allodo de Comite) ecclesia s. Salvatoris sito monte Miate et a Gerardus abbas et at suos posteros successores abbates queod denique spondeo et obbligo me ssso episcopo et meos posteros successores episcopos at sssa ecclesia sci Salvatoris et agerardus abbas et at suos posteros successores abbates si unquam in tempore sssa decima agere aut causare vel per placitum fatigare praesumpserimus pro quovis ingeniu qui unquam omo in se coitare potes ut fiamus nos composturi a sssa ecclesia s. Salvatoris et agerardus abbas et at suos posteros successores abbates de bono ariento libras sessainta et pos pena soluta sssa decima in vestra permaneat potestate.
Quia vero hunc scriptum repromissionis et reflutationis Ildibrando notarius et iudex tradidi e scribere rogavi.
Actu in villa de Mosona feliciter.
Ego lanfrancus dei gratia episcopus ssi.
Ego Ioannes archipresbiter ss. Signum manus Rollando filio quondam Rainerii et Guitone filio Iulitte et Bonino filio quondam Ioki rogatis sunt testes.
Ego Ildibrandus notarius et iudex post tradita facta scripsi."

Carta amiatina dell'Archivio di Stato di Siena (294)
Da F. Liverani, *Il Ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi*, Palermo 1875

Quale opera ricordava la dedica? Dov'era inserita?

Il frammento con su iscritto HOCCA contiene forse la traccia.

HDC CA[STRUM]? HDC CA[STELLUM]?

Questa cinta muraria, questa fortificazione?

HDC CA[CUMEN]?

Questa copertura?

L'iscrizione ricordava
l'edificazione di una nuova cinta di mura
ed era inserita nella struttura di una porta?

O piuttosto
la costruzione o l'ampliamento
di un edificio di culto
o del palazzo vescovile ?

Qualunque sia la risposta,
l'XI secolo a Chiusi
si chiude con l'edificazione
di un'opera molto importante,
forse accompagnata
da altre degne di nota,
che probabilmente
nell'arco del secolo successivo
furono distrutte con essa.

Il riconoscimento dell'autorità
di quello che è ritenuto
il primo vescovo-conte di Chiusi
segna invece
la fine del XII secolo

e la temporanea ricomposizione
di una crisi
che aveva interessato
almeno i settant'anni precedenti.

Il diploma dell'imperatore Enrico VI del 27 novembre 1196 e, ancor prima, la bolla-privilegio "*Miserati inopiam*" di papa Celestino III, del 27 dicembre 1191, ne sono il fondamento.

Destinatario il vescovo Teobaldo II.

Pochissimo tempo dopo,
il 12 dicembre 1200,
un altro vescovo di Chiusi
Gualfredo
fa atto di sottomissione della città
a Orvieto.

Quali sono dunque gli eventi
e le vicende
che segnano per Chiusi
la crisi del XII secolo?

In una prospettiva storica estesa anche alla Toscana e all'Italia:

- La morte della contessa Matilde (1115) e le dispute fra Papato e Autorità imperiale sulla sua eredità, a cui si legarono anche Le ripetute discese in Italia degli imperatori Federico I e Enrico VI.

- Il progressivo affermarsi delle autonomie comunali e con esse di una società che sulle attività mercantili e manifatturiere fondava la sua forza propulsiva.

- La conseguente politica di espansione di alcune città verso il contado a danno dei grandi e medi feudatari.

- Le prime lotte fra città e città e loro coalizioni, per motivi politici ed economici che assunsero connotati ideologici nella contrapposizione fra la parte guelfa e quella ghibellina.

Se poi caliamo tali eventi e fenomeni
nel contesto territoriale circostante Chiusi,

le prime testimonianze
di un'organizzazione comunale
le troviamo a Siena
ai tempi del vescovo Gualfredo,
tra gli anni 1125 e 1130 circa,
a Orvieto nel 1137,
a Perugia nel 1139, …

… a Montepulciano
nella seconda metà del XII secolo,
se nel 1175 fu solidale col comune di Siena
e con le forze imperiali
contro l'espansione e l'egemonismo
di Firenze.

Nell'ultimo scorcio del secolo
Siena e Orvieto risultano alleate,
probabilmente legate
dall'interesse condiviso
di annettersi ciascuna per propria parte
le estese proprietà feudali
degli Aldobrandeschi
che s'interponevano fra i rispettivi territori.

Questo, finché le rispettive ambizioni
rimasero in equilibrio.

A livello locale :

La disputa sui beni “matildini” interessò sicuramente
il territorio di Chiusi,
se è vero che sin dal 1124,
già dopo il Concordato di Worms,
una lunga controversia
contrappose i vescovi di Chiusi
ai conti Manenti di Sarteano,
per la giurisdizione
su alcuni monasteri e chiese,
fra cui S. Mustiola,
appartenenti alla diocesi chiusina.

L'esistenza di proprietà contese
in questo territorio
è confermata da una notizia
contenuta
nelle *Rationes Decimarum Italiae*
relative agli anni 1295-1304

Infatti
la *Decima della Diocesi di Chiusi*
degli anni 1302-1303 –
2° termine dell'anno secondo
nel registrare quanto corrisposto
dal Podere di S. Giovanni
amministrato
dall'Ospedale chiusino di S. Maria,
lo definisce già del Marchese di Toscana
("*Podere S. Iohannis olim Marchionis*").

Nella lite i Conti Manenti furono sostenuti
dall'autorità imperiale,
dalla cui parte si erano schierati,
in concomitanza dei momenti
di presenza in Italia dei vari imperatori.

Il riconoscimento principale avvenne
nel 1178, quando Federico I,
con Diploma dato in Asciano il 3 gennaio,
confermava l'investitura feudale
del conte Manente,
nominandolo valvassore
del Marchese di Toscana.

Il sostegno venne meno
il 27 novembre 1196,
quando Enrico VI
riconobbe al vescovo Teobaldo II
“*piena giurisdizione nella città di Chiusi*
***e suo distretto*”, …**

… impose al conte Manente,
in quanto possessore di una casa nella città,
di prestare giuramento di fedeltà
allo stesso vescovo
e liberò "*gli uomini di Chiusi*"
da analogo giuramento
nei confronti dei conti.

Dal diploma imperiale
emerge un duplice riconoscimento:

quello di un esercizio protratto nel tempo
anche in campo civile
della potestà del vescovo

**“*perché è provato che egli e i suoi antecessori*
la ritennero tranquillamente”**

Teobaldo II non fu dunque
il primo vescovo-conte...

e quello dell'esistenza della comunità cittadina
("*gli uomini di Chiusi*")
portatrice d'interessi degni di tutela,

ad evidenziare che nel corso del XII secolo,
almeno nella sua seconda metà,
anche qui stavano maturando i processi di
affrancamento dall'autorità feudale
che attraverso il governo dei vescovi-conti
portarono alla nascita del Comune,
in modo non dissimile da quanto era accaduto
o accadeva all'epoca nelle altre città.

Beni e possedimenti del vescovo di Chiusi alla fine del 1191

Oltre alla cattedrale di S. Secondiano, essa vantava pieni diritti su 27 pievi, 15 chiese, 10 cappelle, 2 monasteri (S. Piero in Campo e S. Benedetto vicino al fiume Tresa), un eremo (l'eremo del Vivo), nonché sull'ospedale chiusino di S. Ireneo, su 27 corti, su 3 castelli (di Potentino, di "*Montolle*", di "*Carriola*") più la quarta parte di quello di Asciano, sulla "*metà dei beni dalla terra di Sarteano al fiume Chiana*", su 4 monti ("*di Torino*", "*Altulo*", "*Venere*" e"*Lucolo*") e un colle ("*Colle Franculo*"), infine su 6 pescaie, presenti nel "*porto di Casale*", nel "*Piano di Lingallia*", nella "*Vena di Arrone*", "*intorno al ponte della Chiana*", "*in Ulma e in Volatu*".

Era un territorio esteso fra il Trasimeno e le pendici occidentali del Monte Amiata, che a nord giungeva quasi ai piedi di Cortona e a sud si estendeva fino alla piana sottostante Ficulle.

In particolare, il confine meridionale, coincidente presso a poco con i *Fines Clusinorum* di età romana e con quello della città stato etrusca, sotto la spinta di Orvieto nel momento di sua massima espansione, arretrò alquanto nel corso del XIII secolo, tanto che "*il castello di Carriola* [Carnaiola] *con tutta la sua corte*" che nel 1191 era sotto il vescovo di Chiusi, non lo era più un secolo dopo.

È quanto si può dedurre dalle liste di esazione delle *Rationes Decimarum Italiae* dei secoli XIII-XIV.

Di questa pressione fa testo l'erezione dei castelli di Fabro e Ficulle, che dominano la parte meridionale della Val di Chiana, avvenuto nel corso del XII secolo ad opera della famiglia orvietana dei Filippeschi.

I turbolenti primi anni del Duecento.

Il repentino atto di sottomissione
di Chiusi a Orvieto
sottoscritto dal vescovo Gualfredo
il 12 dicembre 1200
può anche non significare un'effettiva
debolezza politica della città …

… quanto piuttosto
essere stato frutto di una scelta di campo
in un momento di forti turbolenze
sociali e religiose,
interne alla stessa Orvieto,
causa l'ampia presa
che ebbe in questa zona dell'Italia centrale
il movimento della Patarìa,
appoggiato dalla fazione ghibellina,
a cui seguì la violenta repressione della Chiesa.

“Il Parenzo che voleva guadagnarsi la plebe abbatté le torri e i palazzi dei nobili, donde s’era combattuto…”

da *I Patarini in Orvieto. Memoria storica di L. Fumi*, Firenze 1875

“…nel detto anno 1200 Gualfredo vescovo di Chiusi gastigò molti eretici di questa città e di lì a pochi giorni gli orvietani lo elessero per Capitano della città loro”

da J. Gori, *Historia della città di Chiusi* in *Rerum Italicarum scriptores*, Firenze 1747

A prescindere dai dubbi sulla fondatezza di alcune affermazioni erudite, come la nomina di Gualfredo a Capitano di Orvieto, nelle parole del Fumi e di Jacopo Gori potrebbe nascondersi la chiave per individuare il motivo e il momento storico della distruzione dell'opera del vescovo Lanfranco e della costruzione della torre di S. Secondiano riutilizzandone le rovine.

Prospettive simili, riconducibili ad un analogo scenario di lotte fra Guelfi e Ghibellini ma un poco più tardo, vengono aperte dalle vicissitudini successive dello stesso vescovo Gualfredo, che dopo l'iniziale allineamento alla politica papale tornò a schierare Chiusi dalla parte dell'Impero e della ghibellina Siena.

Nel 1207 accolse i fuoriusciti senesi della famiglia Tolomei e per reazione Chiusi venne assediata senza successo dagli Orvietani. La notizia è riportata da Cipriano Manente e da Jacopo Gori nelle loro *Historie*.

Un Diploma di Ottone IV dato in Foligno il 13 dicembre 1209, lo riconobbe Grande Vassallo e perciò alle dirette dipendenze dell'imperatore e concesse ai cittadini di Chiusi di pagare il fodro all'impero "*tale e quale lo pagano gli uomini delle altre città di Toscana*" e di non essere maggiormente gravati.

Nel 1215 il papa Innocenzo III lo rimosse per il suo appoggio all'imperatore e lo sostituì con Ermanno I, della famiglia orvietana dei Monaldeschi, che però dal 1216 al 1221 fu presente a Roma come *Cappellano del Sacro Palazzo*.

Gualfredo comunque continuò ad emettere atti di amministrazione della diocesi fin quando nel 1227 morì a Siena, dove si era trasferito sotto la protezione dei Ghibellini di quella città.

Nel 1215 il papa Innocenzo III lo rimosse per il suo appoggio all'imperatore e lo sostituì con Ermanno I, della famiglia orvietana dei Monaldeschi, che però dal 1216 al 1221 fu presente a Roma come *Cappellano del Sacro Palazzo*.

Nel 1212 lo stesso papa gli aveva tolto la giurisdizione temporale sul vasto territorio detto del *Chiugi perugino*, compreso fra la Chiana e il Lago Trasimeno, a favore della fedele Perugia.

Secondo alcune fonti quella del Papa sarebbe stata una semplice imposizione di non ingerenza negli affari di un territorio entrato sin dall'875 nel Patrimonio di Pietro; è certo comunque che anche nei secoli seguenti Chiusi e le sue istituzioni religiose furono al centro delle ambizioni della città umbra, che ambiva in particolare ad impadronirsi delle ricche proprietà del monastero di S. Mustiola.

Tornando alle vicende di Gualfredo I, anche dopo la sua rimozione continuò ad emettere atti di amministrazione della diocesi almeno fino al 1226, quando con i priori di S. Piero in Campo e di S. Benedetto del Vivo acconsentì all'accomandigia a Siena di quei monasteri.

Dovrebbe essere morto a Siena nel 1227.

Appare chiaro che se all'epoca Chiusi e il suo vescovo si trovarono schierati con Orvieto e Siena ciò accadde perché un conto era stare dalla parte dell'ortodossia religiosa un altro era lasciarsi fagocitare dalle ambizioni temporali e territoriali del Papato e delle città guelfe di Perugia e Firenze, che in Val di Chiana avevano stretto alleanze rispettivamente con Castel della Pieve e Montepulciano.

Dall’opera del vescovo Lanfranco alla Torre di S. Secondiano.

Quattro le possibili spiegazioni della distruzione dell'una e della costruzione dell'altra.

Si riportano in ordine cronologico:

1) Agli inizi del XIII secolo la repressione ad opera della fazione Guelfa del movimento eretico di riforma della Chiesa appoggiato dai nobili di parte imperiale si accanisce anche a Chiusi sui beni di questi ultimi: sulle loro torri e sui loro palazzi.
Uno degli edifici distrutti è quello realizzato un secolo prima dal vescovo Lanfranco.

Subito dopo le sue rovine vengono riutilizzate per edificare un'alta torre a ridosso della cattedrale di S. Secondiano.

Le esigenze difensive si erano infatti accresciute per la nuova politica antipapale del vescovo Gualfredo e l'aggressività delle vicine città guelfe.

2) La distruzione dell'opera di Lanfranco è prodotto dell'assedio degli Orvietani del 1207.

3) Fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo i seguaci del vescovo Ermanno I contrari al deposto Gualfredo ne distruggono il palazzo, lo stesso edificato poco più di un secolo prima da Lanfranco.

4) Nei decenni centrali del Duecento l'edificio è raso al suolo per volontà di quello che nel patto di alleanza con la ghibellina Siena del 1233 appare essere un Comune cittadino già organizzato e superiormente riconosciuto, che in esso vedeva il simbolo dell'autorità vescovile da cui si era affrancato, si presume fra il 1241 e il 1244, dopo che questa si era allontanata dalla politica filo-imperiale che era stata alla base dell'accordo con la città.

È, localmente, il periodo della lunga contesa fra l'Episcopato chiusino e le magistrature comunali, culminata con la scomunica lanciata dal vescovo Pietro III da Predio nei confronti di quest'ultime e più volte confermata dai pontefici dell'epoca, da Alessandro IV, a Urbano IV, a Clemente IV, ancora nel 1266.

Oggetto del contendere era la giurisdizione temporale su Chiusi e su una quota consistente dei beni posseduti dal vescovo stesso, dalla chiesa cattedrale e da quella di S. Mustiola fino a quel momento, che il Comune aveva avocato sotto la sua amministrazione, approfittando della debolezza politica della controparte in un momento di lotta guerreggiata fra Impero e Papato, che coinvolgeva le une contro le altre le città dominanti della zona, Orvieto, Siena e Perugia.

In tutte le ipotesi rimangono nella sostanza inalterate le ragioni possibili, già esposte, della costruzione della torre di S. Secondiano con riutilizzo delle macerie del precedente edificio.

Qual è la ricostruzione dei fatti più fondata?

Escludiamo per ora la seconda, quella legata all'assedio del 1207, e non solo perché la notizia di quest'ultimo ha nelle parole dei due eruditi l'unica fonte, lontana secoli dai fatti.

Un assedio senza successo è incompatibile con Un'opera di distruzione così radicale presumibilmente avvenuta non lontano al luogo di riutilizzo delle macerie, cioè proprio nel cuore della città.

Tanto più se avesse interessato una porta.

Hanno fonti lontane secoli dai fatti anche le notizie addotte a presupposto della prima ipotesi, relative ad azioni punitive nei confronti dei nobili di parte patarina.

Sicuramente azioni punitive del genere, per la loro valenza anche dimostrativa, avrebbero portato a distruzioni radicali degli edifici interessati.

Difficilmente avrebbero però interessato opere difensive o comunque pubbliche.

Considerazioni analoghe possono valere anche per le ultime due ipotesi, che ancora una volta vedono nelle macerie riutilizzate il prodotto di 'distruzioni esemplari'.

Si giustificherebbe anche la pronta costruzione (o ricostruzione) della torre di S. Secondiano con funzioni di osservazione e controllo, salvo cogliere in un'opera del genere, qualora fosse riconducibile alla volontà delle magistrature comunali, anche i contenuti ideologici di un'affermazione di orgoglio cittadino e di sfida.

Le dimensioni e la qualità edilizia del manufatto qualificano inoltre la torre come prodotto di un potere sufficientemente forte e consolidato, in grado di disporre di risorse economiche non marginali, tanto più che, come vedremo, altre opere di fortificazione di notevole impegno costruttivo dovrebbero essersi accompagnate ad essa.

È ragionevole quindi collocarne l'edificazione in un momento inoltrato del Duecento, un periodo turbolento nei rapporti con le vicine città umbre e con la parte guelfa ed ecclesiastica anche locale, ma anche relativamente stabile sotto il profilo interno, durante il quale il Comune poté contare su potenti appoggi esterni e finanze pubbliche rinfrancate dalla disponibilità dei beni sottratti all'amministrazione del vescovo e dei canonici di S. Mustiola.

Le altre torri.

È presumibilmente nello stesso periodo che si colloca l'edificazione di altre torri per gli stessi scopi.

Fra queste la prima Torre di *Beccati Questo* …

… l'attuale fu infatti costruita nel 1427 "*a circa mezzo miglio dall'antica […] Il luogo prescelto fu nell'alveo delle Chiane detto Passo del Bagnolo*"

Nel contratto di vendita della città di Chiusi a Siena (1416) essa era descritta come "*un fortilizio con un palazzotto sopra le Chiane*".

Ci sono motivi per ritenere che l'antica torre di *Beccati Questo* sia l'edificio ritratto in primo piano in questo paesaggio dipinto secondo la tradizione da Ambrogio Lorenzetti verso il 1340 o, secondo la critica più recente, da Stefano di Giovanni detto Sassetta non oltre il 1426, cioè quando la nuova torre non era stata ancora costruita.

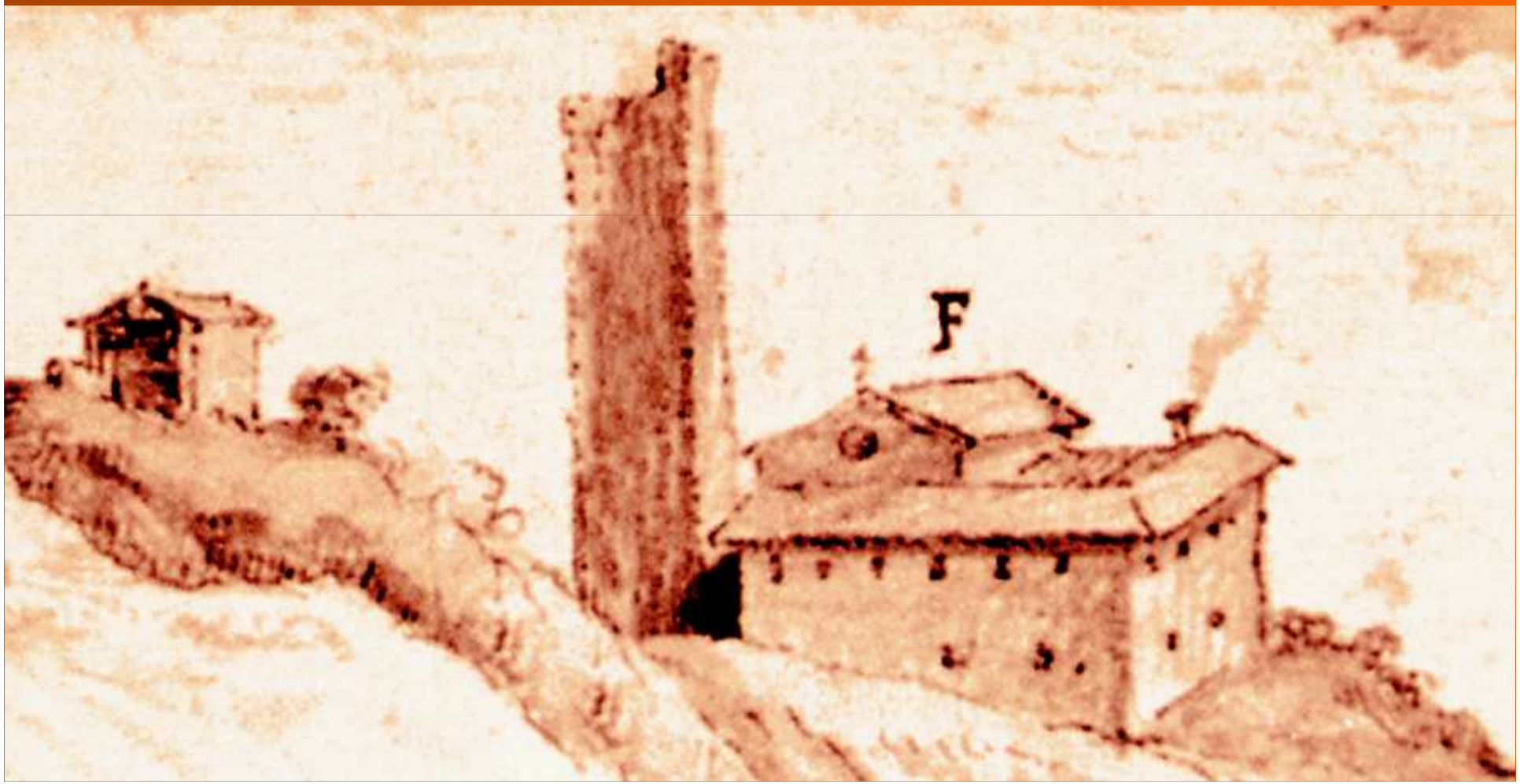
È stato osservato che i caratteri del fortilizio del dipinto sono coerenti con quelli degli edifici di difesa dell'ultimo scorcio del XII secolo.

È quindi compatibile con essi anche l'arco cronologico di probabile costruzione della Torre di *Beccati Questo* che si propone, collocabile fra il 1191, quando la bolla-privilegio di Celestino III parla del "*ponte sulle Chiane*" ma tace in merito alla sua presenza, e il 1289, in quanto con tutta probabilità è questa la "*Torre di S. Musteruola a pie di Chiusi in su le Chiane*" che col "*Ponte*" sulle stesse Chiane costituì teatro della sconfitta dei Ghibellini di Lapo Farinata degli Uberti ricordata dalla *Cronica* trecentesca del Villani.

Sicuramente alla data del 1289 la torre di *Beccati Questo* esisteva se quasi contestualmente i Perugini incaricarono la comunità di Castel della Pieve di "*ultimare la fabbrica*" della torre che ne rappresentava la risposta, anche nel nome: *Beccati Quest'altro* (ossia *Beccati Quello*).

La costruzione in due fasi appare testimoniata dalla diversità dei materiali con cui è edificata la parte superiore.

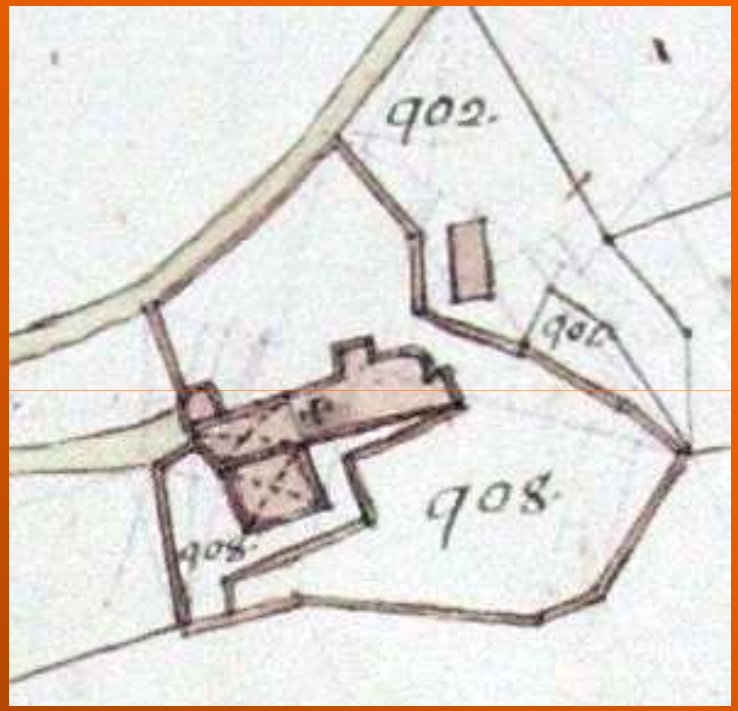
Alle due torri precedenti si deve forse aggiungere anche quella che si ergeva accanto al convento e chiesa di S. Mustiola, demolita assieme a tale complesso alla fine del XVIII secolo.



Nessuna fonte antica qualifica quest'ultima come campanaria, limitandosi piuttosto a esplicitarne la funzione difensiva: nel 1456 vi furono messe a presidio alcune guardie (A.C.C., *Spogli*, III, 37-38); nel 1496, pel timore che i Perugini rubassero il corpo di S. Mustiola, il Comune provvide a farvi costruire una nuova scala di 24 scalini per poter accedere in alto con più facilità e sicurezza (A.C.C., *Spogli*, V, 21).

Una torre del genere sarebbe stata anzi sovradimensionata rispetto a un apparato campanario limitato come quello che risulta da una delibera del Consiglio Generale del 12 giugno 1578: "*Atteso che il Rev. Frate Antonio custode di S. Mustiola, fa intendere alla Comunità che la Campana della Chiesa minaccia ruina et ha bisogno d'una scala e d'una fune – Che sopra ciò si provveggha 8/0*".

Inusuali erano poi le sue dimensioni e la sua posizione avanzata rispetto alla chiesa per essere stata una torre parte integrante ed originaria dell'edificio sacro e del convento.



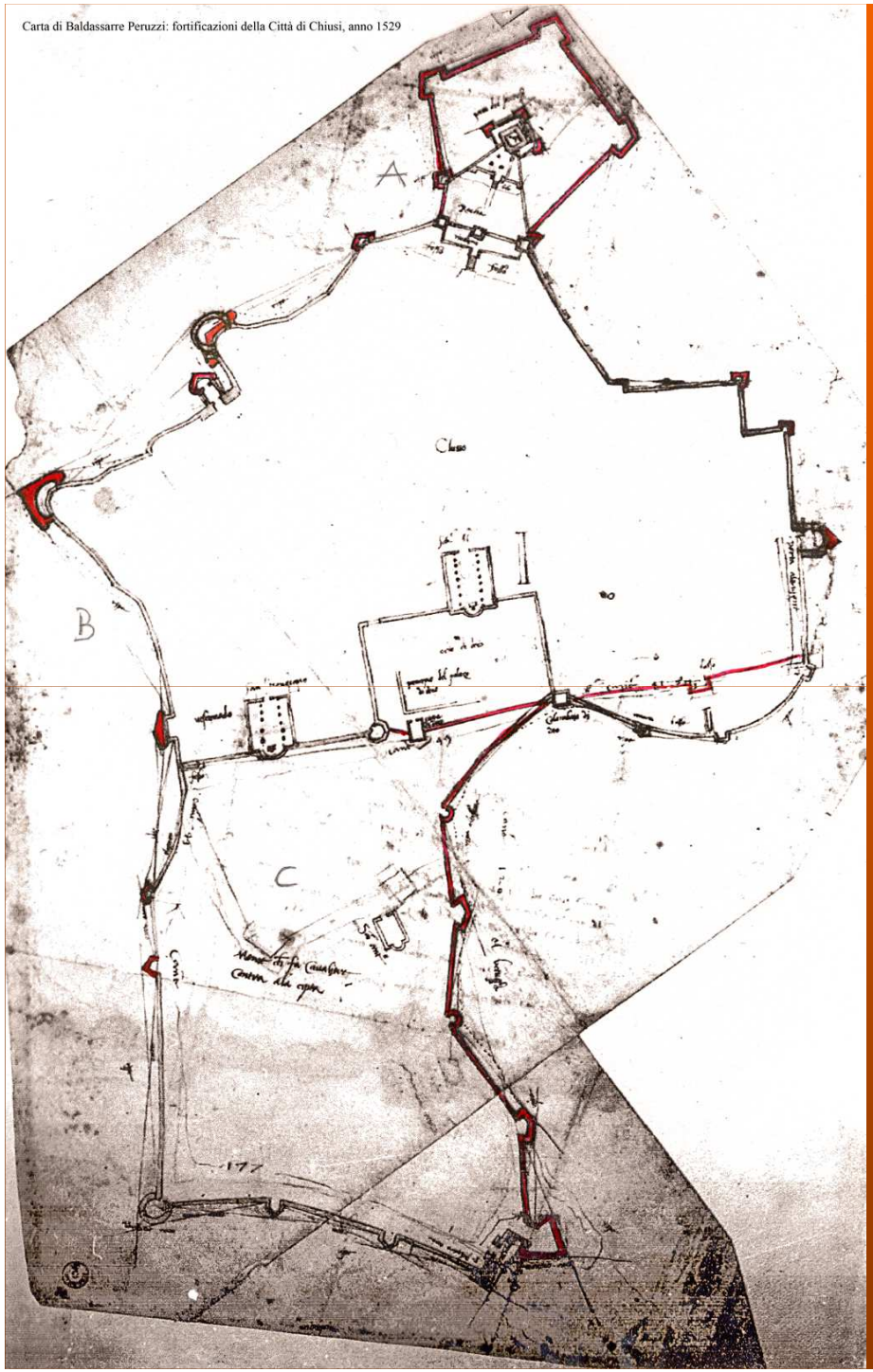
Se le notizie che ne attestano l'esistenza non ci permettono di risalire più indietro del XV secolo, i caratteri architettonici che i disegni, i rilievi e la parte del suo basamento che ancora sopravvive consentono di non ritenere azzardata una sua datazione non più tarda del XIII secolo.

Perché l'erezione di tutte queste torri ?

Nel 1212 papa Innocenzo III aveva tolto al vescovo Gualfredo la giurisdizione temporale o comunque confermato il suo obbligo di non ingerenza sul vasto territorio detto del *Chiugi perugino*, compreso fra la Chiana e il Lago Trasimeno.

Ovviamente a favore della fedele città di Perugia, che anche nei secoli seguenti continuò nella sua politica espansionistica ai danni di Chiusi, ambendo in particolare ad impadronirsi delle ricche proprietà del monastero di S. Mustiola.

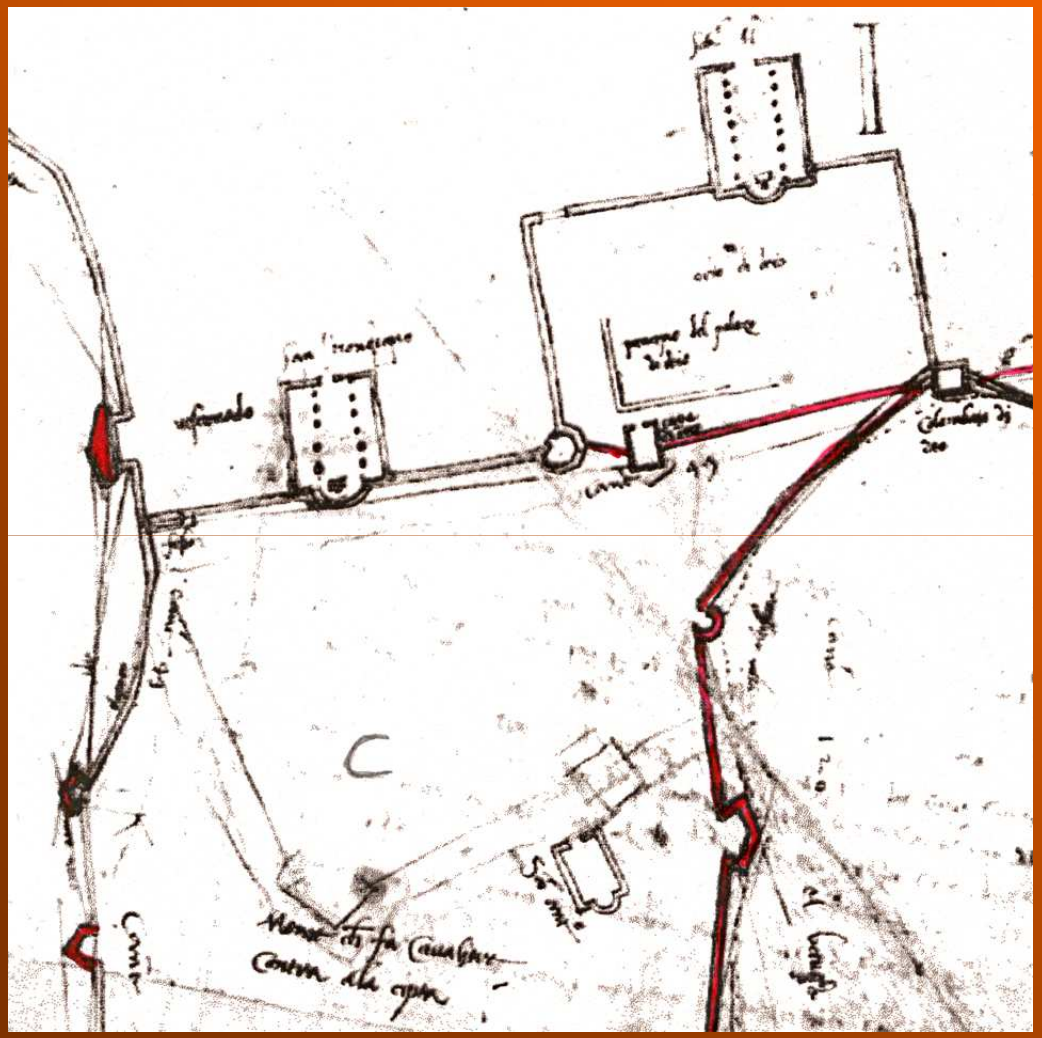
È proprio la minaccia proveniente da oriente, dove oltretutto sin dagli inizi del XII secolo era tornato a localizzarsi il confine più tangibile, ad aver orientato e motivato l'edificazione nel tempo delle principali fortificazioni della Chiusi medievale, fra cui le torri suddette.



Carta di Baldassarre Peruzzi: fortificazioni della Città di Chiusi, anno 1529

Dal rilievo che ne fa Baldassarre Peruzzi nel 1529 emerge infatti una città che a quel tempo possedeva più cinte di mura che costituivano progressivi sbarramenti lungo l'asse est-ovest, mentre il circuito murato non doveva presentarsi completo, perché per ampi tratti attorno al Cassero della Rocca e nel versante settentrionale che guarda la valle del Botusso la difesa appariva essere stata garantita solo dalle alte ripe naturali.

La opere di fortificazione esistenti dimostrano inoltre di avere caratteri disomogenei, indice di costruzione in più fasi.

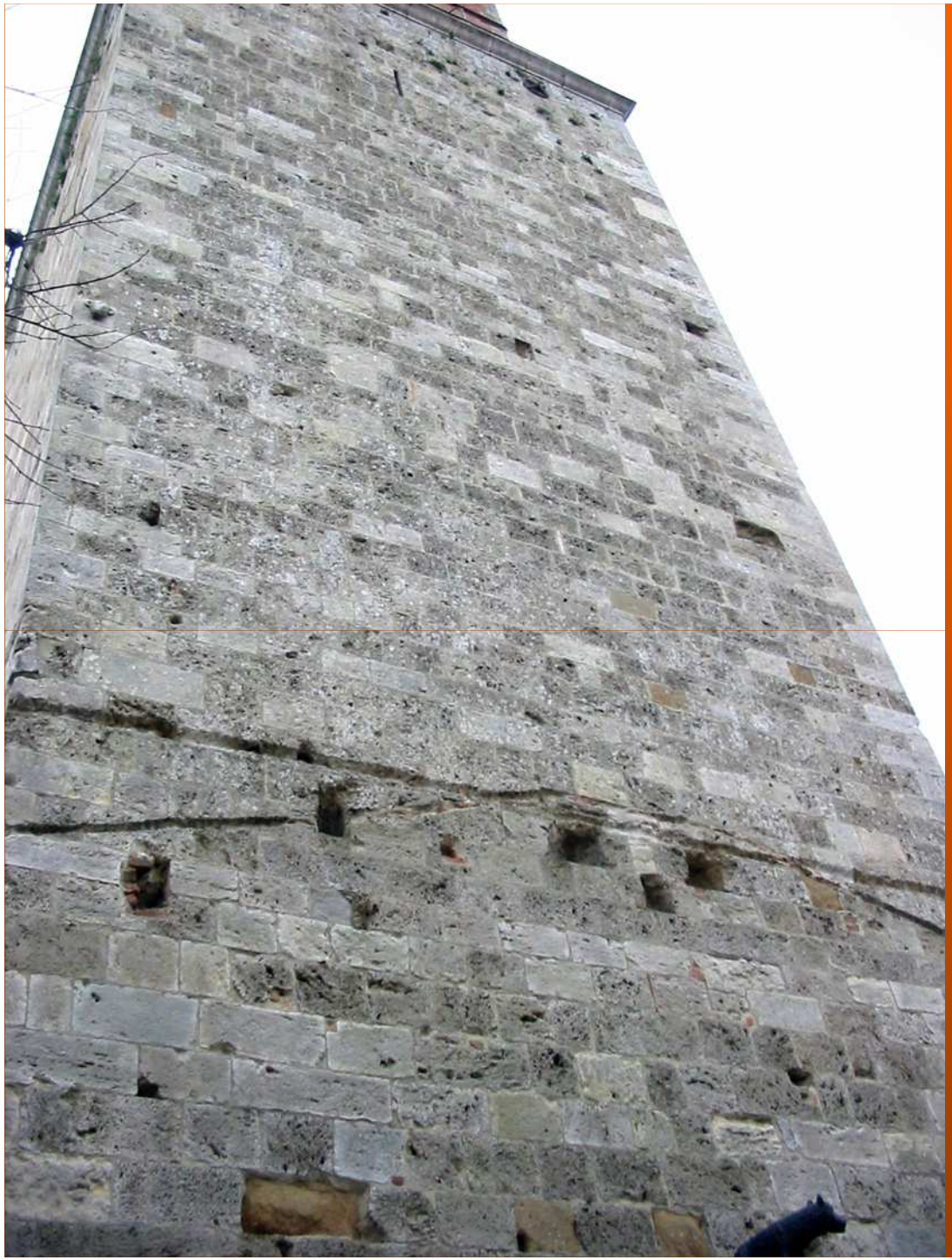


In particolare, ad oriente la cinta più interna presentava come caposaldi le due absidi delle chiese di S. Secondiano e di S. Maria.

Dato che quest'ultima già in un diploma dell'imperatore Enrico II del 1014 veniva definita "*sopra il muro della città di Chiusi*" è evidente che la sua realizzazione, almeno in questo tratto, va riferita ad epoca anteriore.

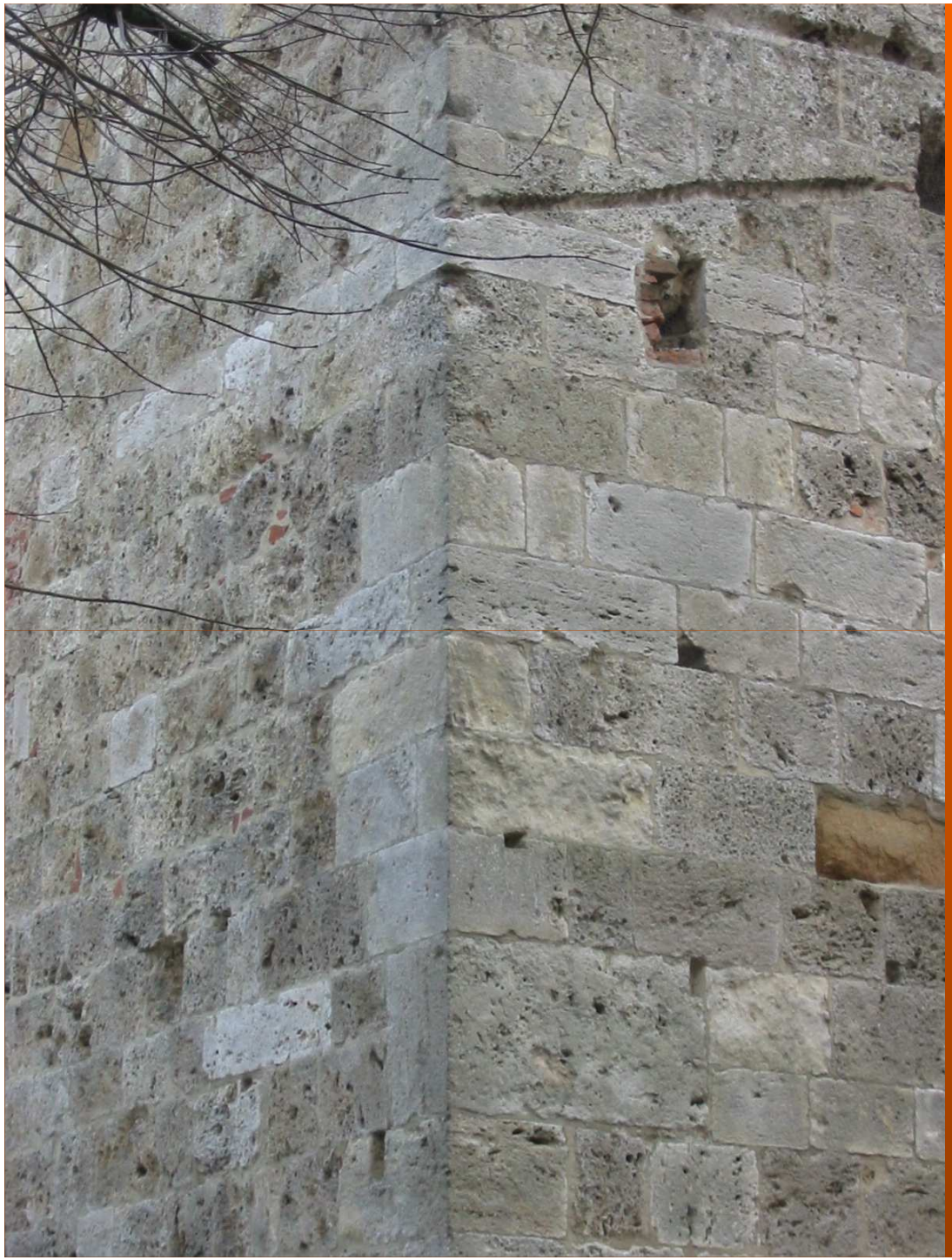
**È quindi da escludere
che i frammenti epigrafici inseriti
nella Torre di S. Secondiano
fossero pertinenti a un struttura
integrata in questo tratto di mura
più antico**

È invece sicuramente posteriore alla Torre di S. Secondiano la porta che si apriva ai suoi piedi fino agli anni ’30 del XIX secolo.



Prova ne sono i segni che si leggono nella cortina muraria della torre (alloggiamenti di travi, incastri per gli elementi di copertura).

Essi costituiscono infatti evidenti manomissioni del paramento originario.



Si nota altresì l' assenza di morse di collegamento fra la struttura della torre e quella della porta ora demolita, la cui prima notizia conosciuta risale al 1471 (A.C.C., *Spogli*, IV, delibera del 6 aprile 1471).

Quale dunque la collocazione originaria dei frammenti epigrafici della torre ?

Effettivamente l'enigma rimane aperto, dovendosi escludere con buona dose di certezza che i frammenti epigrafici con dedica al vescovo Lanfranco riutilizzati nella torre di S. Secondiano potessero essere pertinenti all'apparato di una porta urbana, dove oltretutto un tal genere di dediche ha di norma caratteristiche diverse e dimensioni ben più contenute.

Finora non è stata presa in considerazione l'ipotesi che essi potessero essere prodotto della ristrutturazione di un edificio monumentale come la cattedrale di S. Secondiano.

La qualità dei frammenti appare troppo elevata per rendere probabile la demolizione del manufatto di pertinenza nel breve lasso di tempo che intercorre fra la fine dell'XI secolo a cui riconduce la data che vi è iscritta e i decenni a cavallo fra il XII e il XIII secolo in cui più probabilmente si colloca l'erezione della torre; salvo il caso di una distruzione violenta.

Salvo il caso di una distruzione violenta.

Per un evento bellico? Forse l'assedio del 1207, stante la vicinanza della chiesa alle mura?

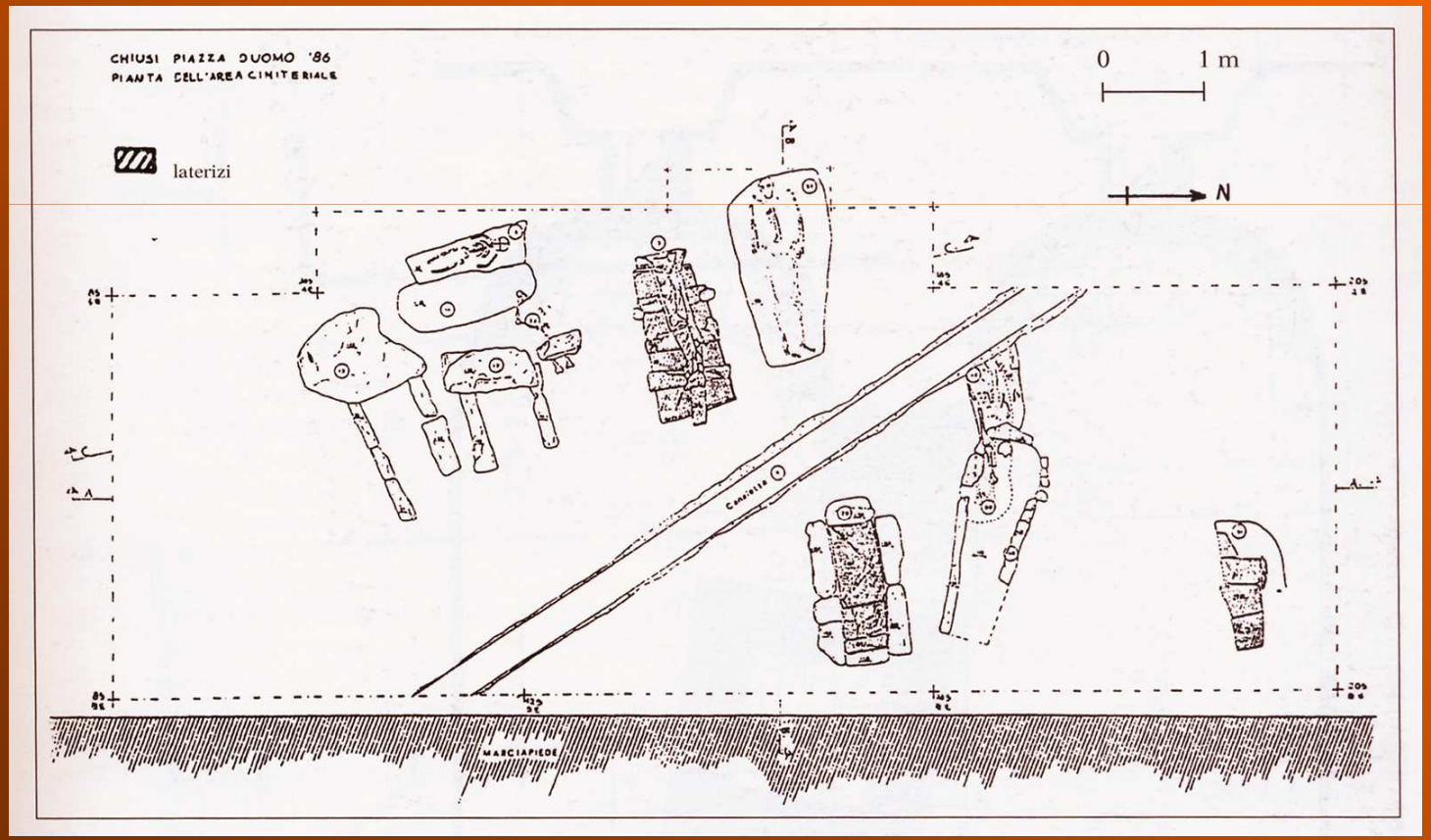
Per un terremoto?

Di quest'ultimo andrebbe ricercata notizia, se mai ce ne sia stato uno tanto distruttivo in zona a quel tempo.

Sull'evento bellico abbiamo già manifestato qualche dubbio.

L'ipotesi di una distruzione violenta non va peraltro scartata del tutto, perché interessata potrebbe essere stata la copertura di uno spazio porticato antistante la cattedrale (l'atrio che compare in molte chiese romaniche).

Alla luce dei saggi di scavo effettuati nel 1986 sappiamo infatti che fra l'XI e il XIII secolo, per una fascia di circa tre metri rispetto all'attuale marciapiede, lo spazio corrispondente fu interessato dal rialzamento del piano di calpestìo che obliterò una preesistente area cimiteriale altomedievale, senza mutarne la destinazione.



Inoltre nel basamento della torre, proprio in corrispondenza di quello che appare il limite esterno della fascia suddetta, si osserva una cesura che potrebbe anche essere traccia dell'originario ammorsamento di un muro.

HOCCA = HOC CA[CUMEN]?

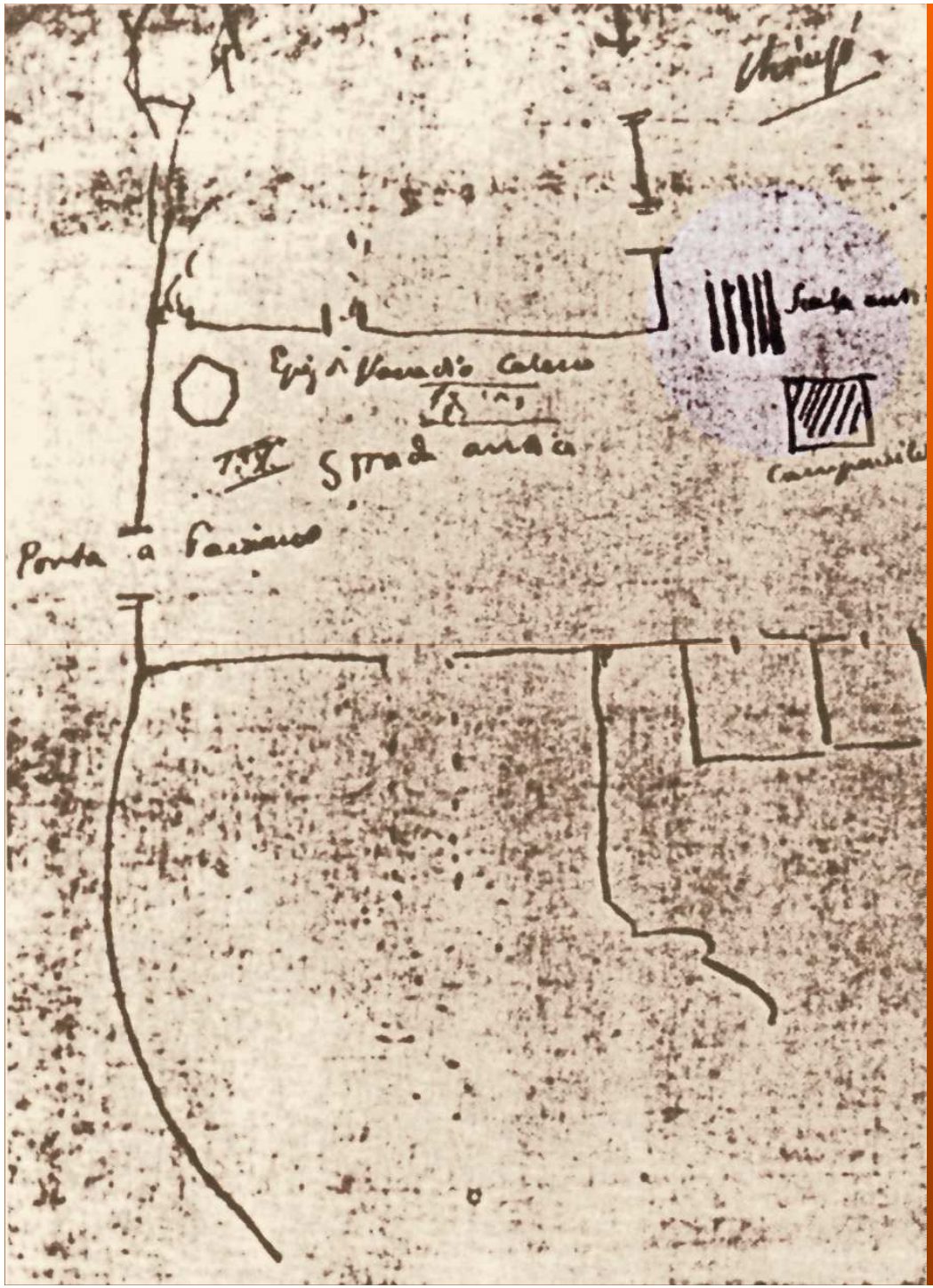
Lanfranco avrebbe dunque realizzato la copertura dello spazio porticato in ipotesi?

Il termine CACUMEN già ricorre associato a un termine architettonico nell'ottavo verso della *Tavola longobarda* del Museo della Cattedrale, che si data all'anno 728, proveniente dalla distrutta basilica di S. Mustiola ("QUDD CACUMEN CULMENIS FACIUN<DU>M CURAVIT**").**

Dubbi non dovrebbero venire dal riutilizzo confuso dei frammenti epigrafici nel paramento murario della torre.

Sorte analoga se non meno dignitosa trovarono la lapide iscritta di un vescovo ispanico recuperata alla fine del XIX secolo durante i lavori di riapertura delle finestre ai lati della navata centrale del Duomo, rimuovendo la muratura che le aveva tamponate in occasione del rialzamento delle navate laterali effettuato alla fine del Quattrocento, e un frammento del coronamento marmoreo, pure iscritto, della sepoltura pavimentale di S. Mustiola, finito nel portico della chiesa omonima dopo la sua profonda ristrutturazione seicentesca.

Riutilizzo non equivale necessariamente a una specie di *damnatio memoriae*, anzi, sicuramente in età medioevale, può essere frutto di un alto senso del passato.



I ritrovamenti ottocenteschi nello spazio immediatamente prospiciente la cattedrale hanno rivelato anche la presenza di una scalinata "*pertinente a un grande edificio antico*", che in uno schizzo di G.F. Gamurrini pare salire da est ad ovest.

Forse nel passato, a Chiusi, la grande tradizione di ritrovamenti di età classica, ha fatto trascurare agli archeologici le emergenze legate alla più oscura storia medievale; forse ne ha sviato le interpretazioni.

Nel nostro caso i ritrovamenti di Piazza Duomo e delle aree immediatamente adiacenti e gli stessi frammenti epigrafici della torre potrebbero nascondere anche le tracce di un Palazzo Vescovile che, con già un millennio di diocesi alle spalle, non può essere stato costruito per la prima volta solo agli inizi del Trecento (tutt'al più alla fine del Duecento), come dimostrano i caratteri architettonici, quali il tipico arco "senese", dell'edificio di Via Petrarca che fu residenza del vescovo fino alla fine del XV secolo.

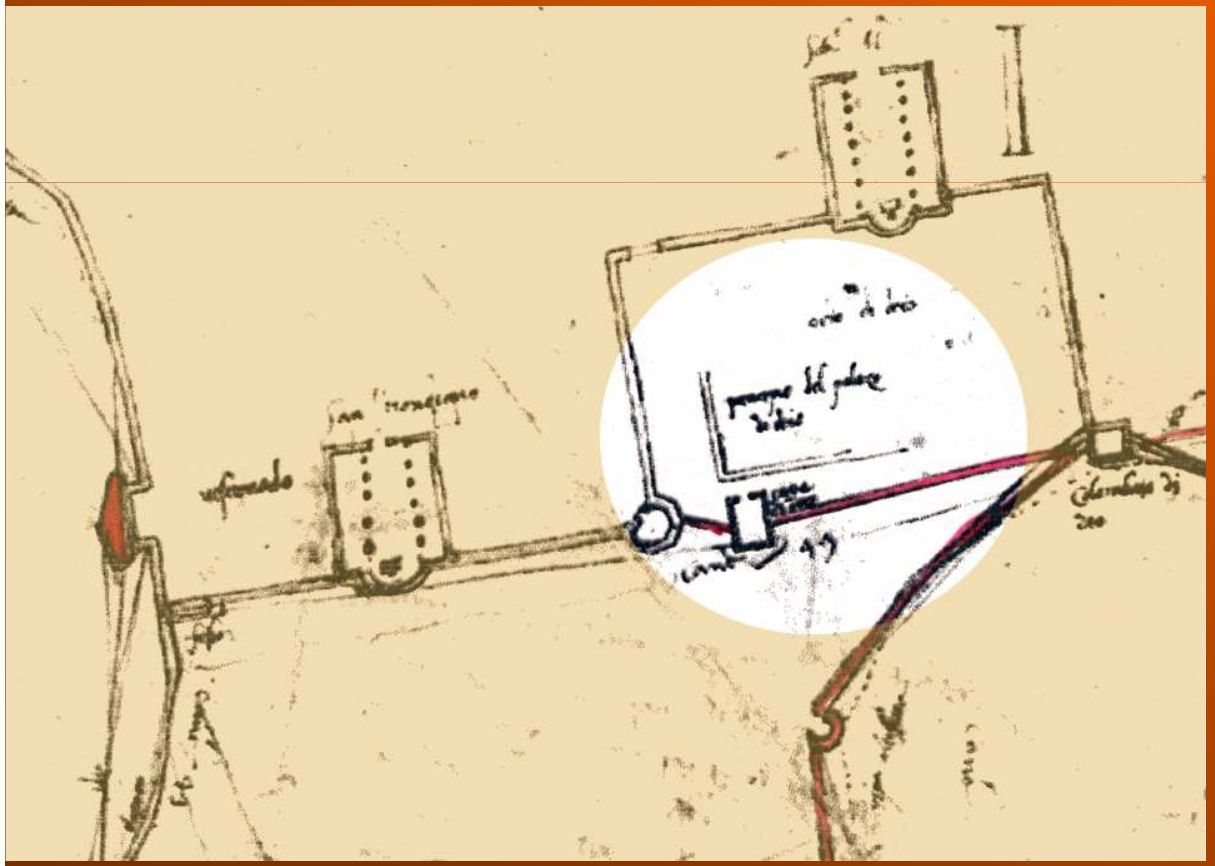
Quest'ultimo edificio potrebbe essere stato la nuova sede del vescovo dopo che questi era stato costretto a risiedere altrove dopo la distruzione al tempo di Gualfredo del palazzo fatto costruire o ristrutturare poco più di un secolo prima da Lanfranco.

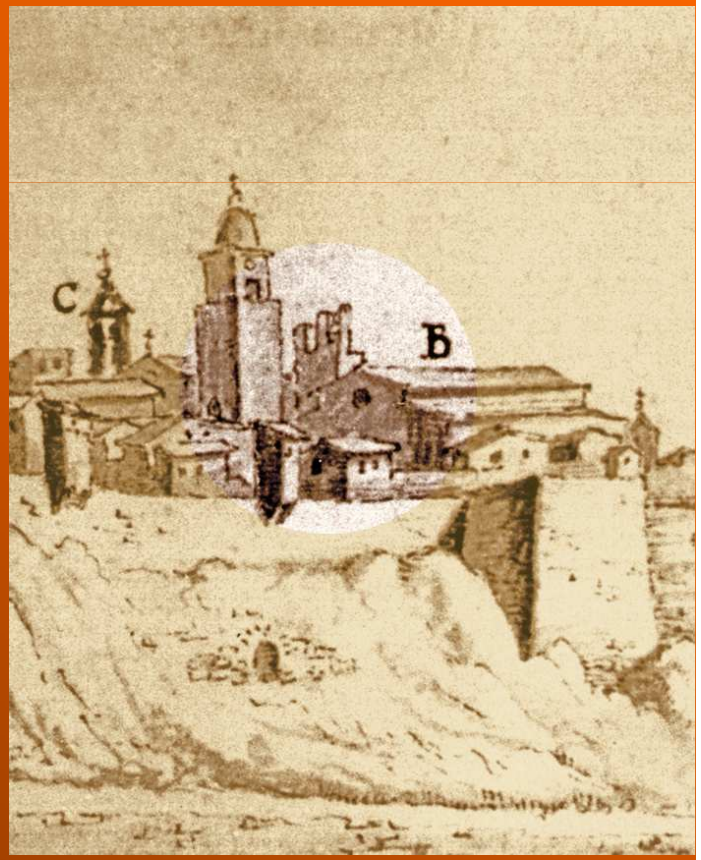
Il XIII è del resto il secolo in cui si registrano i maggiori contrasti fra l'episcopato chiusino e i Canonici Regolari di S. Mustiola, da un lato, e la Comunità di Chiusi, controllata dai Ghibellini, dall'altro, col vescovo Pietro III (1248-1260) che lanciò contro i Chiusini una scomunica più volte confermata dall'autorità papale e venuta meno solo dopo il 1266.

È anche il secolo che si conclude con un'importante intervento di restauro della chiesa di S. Mustiola (a. 1295) ad opera del Preposto Martino Tini e che forse aveva già visto l'edificazione della chiesa di S. Francesco e il rifacimento della copertura dell'altra chiesa chiusina di S. Maria .

Lo spazio del precedente palazzo vescovile potrebbe essere stato occupato dal Cimitero monumentale che fino al XIX secolo sorgeva accanto alla cattedrale, cinto da alte mura…

… oppure dal "*Palazzo di Deio*" (la famiglia Dei fu a capo della fazione ghibellina) il cui "*principio*" è disegnato da Baldassarre Peruzzi nella sua pianta e le cui rovine forse s'intuiscono ancora al di là della facciata di S. Secondiano nella veduta settecentesca del Ruggeri.

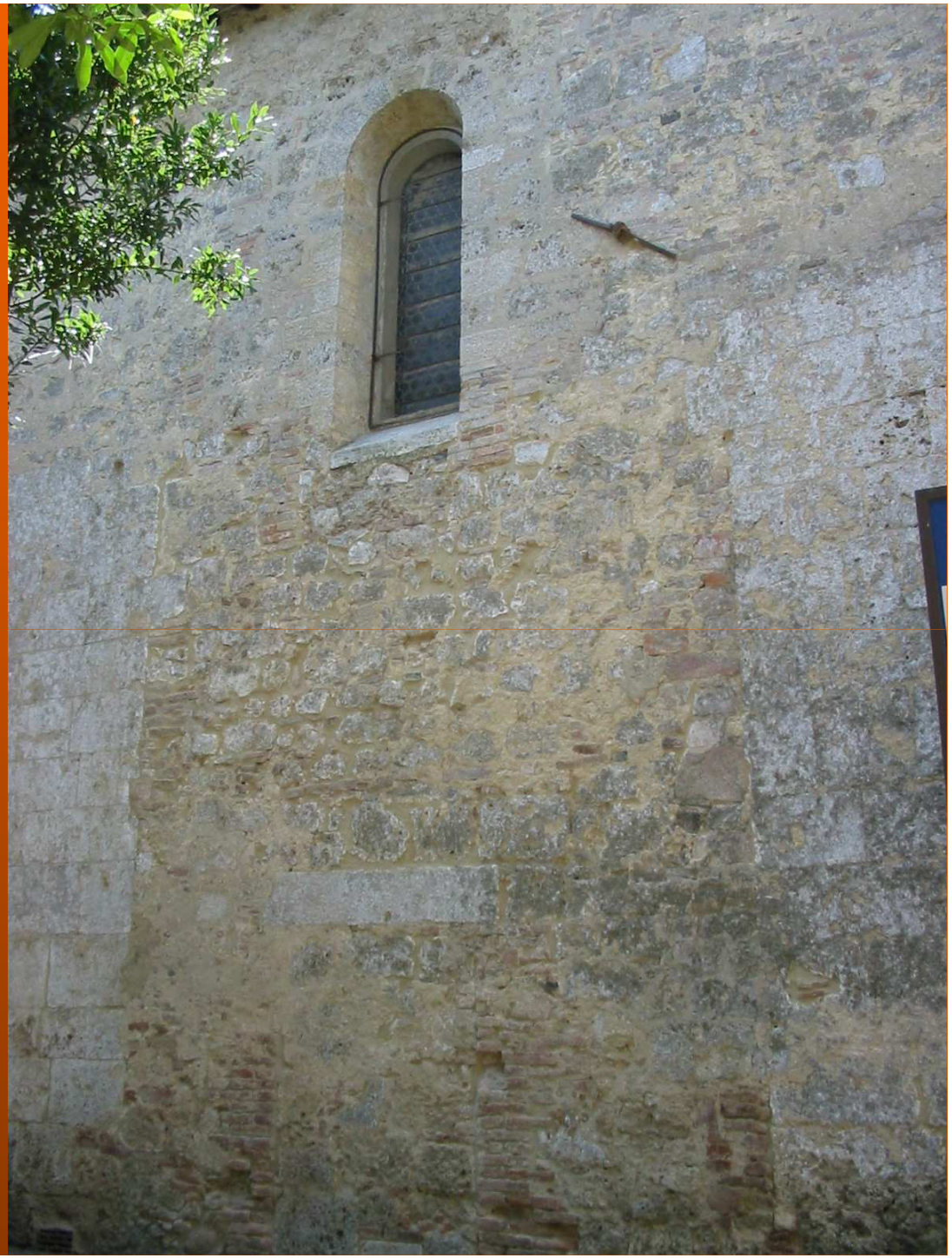




Siamo nuovamente
nel campo
delle ipotesi …
frutto di indizi molteplici
ma non concludenti …

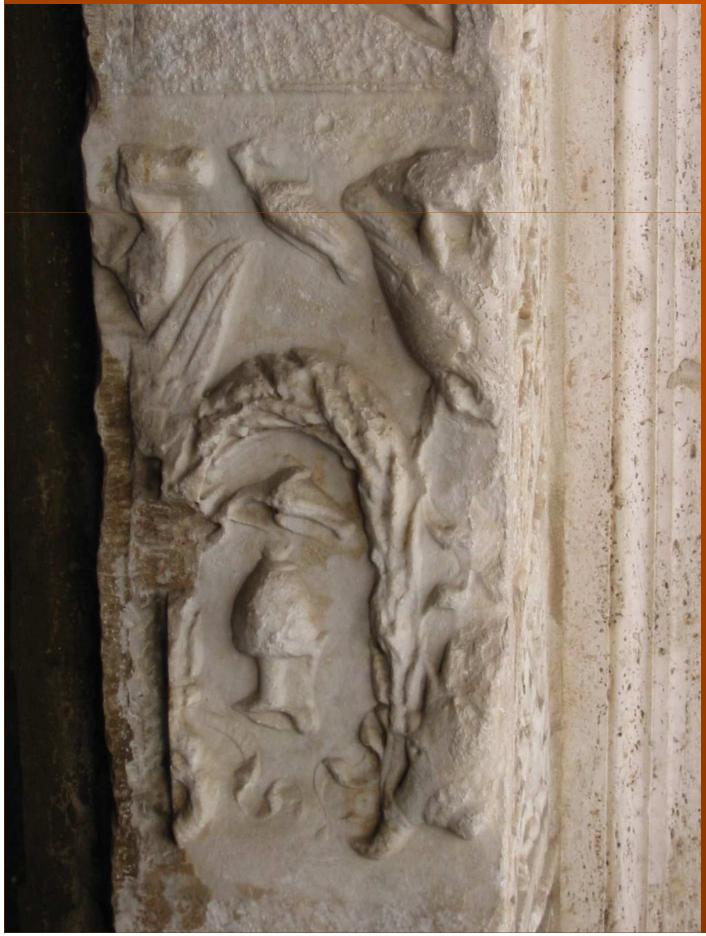
Ne aggiungo altri …

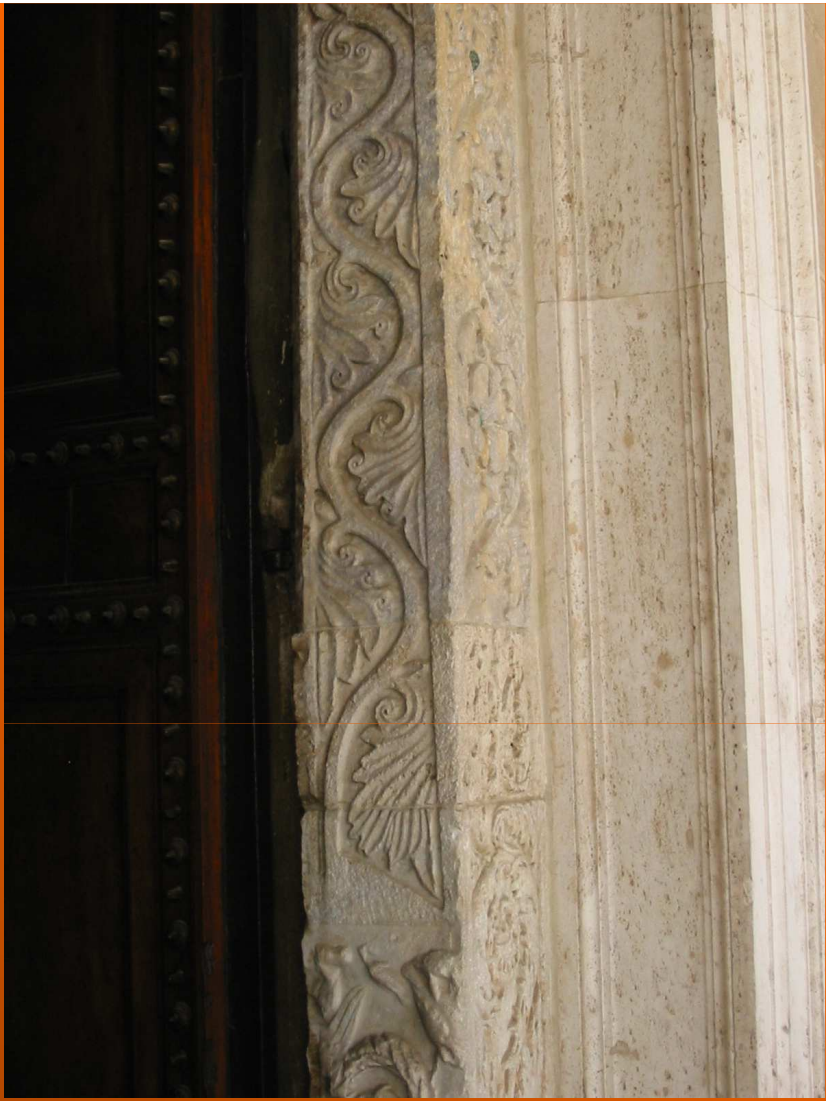
Il paramento esterno della Cattedrale evidenzia tessiture murarie estremamente diverse a livello di finitura, che lasciano intuire successivi tamponamenti di almeno una grande apertura delimitata da pilastri …



Nel portale della Cattedrale rimangono inseriti elementi di una decorazione scultorea che sembrano confermare una importante fase romanica dell'edificio ...

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un riuso di materiali antichi: una fontana con i suoi condotti metallici ostruiti …





Un’ara marmorea pagana, rovesciata, che fa da stipite …

Di tale decorazione
romanica “stravolta”
dai successivi interventi,
o forse eventi …

Potrebbe aver fatto parte la protome a testa di vitello (simbolo dell'evangelista Luca?) inserita nella torre …

È evidente che, con questi indizi, rimangono in piedi sia l'ipotesi di un palazzo vescovile distrutto, a cui magari si accedeva da un cortile o chiostro interno, sia quella di un corpo avanzato della facciata della cattedrale demolito o crollato …

Cioè:

Le ipotesi sono come gli esami…

non finiscono mai!